

## **“Colloque” Italiano AIEMPR**

### ***“Oltre le identità. Sulla questione delle radici storiche, culturali e religiose dell’Europa”***

**27 novembre 2010 – Università Pontificia Salesiana**

**p.zza dell’Ateneo Salesiano, 1 ROMA**

## **SINTESI DEI LAVORI**

### **Presentazione**

I recenti pronunciamenti della Corte di Strasburgo sull’uso del crocifisso nelle scuole italiane hanno riattualizzato il dibattito sulla questione della costruzione dell’identità europea a partire dalle “eredità culturali, religiose e umanistiche dell’Europa”. Perciò è opportuna una riflessione interdisciplinare sulle *radici* e sui *simboli* e sul loro significato nelle varie culture. L’AIEMPR, che è una associazione interdisciplinare, interculturale e interreligiosa, ha organizzato questo convegno in cui relatori di diversa provenienza scientifica e religiosa si confrontano sulle questioni poste dal dibattito sull’*identità europea*. Che si voglia vedere alle origini dell’idea di Europa la cultura *greca* o il *cristianesimo*, l’umanesimo *rinascimentale* o il pensiero *illuminista*, la grande rivoluzione *scientifica e tecnica* tuttora in corso, la coscienza collettiva infranta dal trauma della *Shoah* o le istanze ricostruttive mobilitatesi a seguito della caduta del *muro di Berlino*, resta il fatto che l’Europa, oltre che una realtà geografica, economica e politica, è una *entità spirituale* sovranazionale. Oggi si contrappone alla moderna deriva *presentista*, che fa della contemporaneità e del *tempo reale* i suoi quadri di riferimento assoluti (dimenticando ogni legame con il proprio passato e con la propria memoria), uno *spirito europeo* derivante da una *storia* e da una *tradizione* comune che cerca nello sguardo retrospettivo sulle proprie origini lo slancio verso il futuro favorendo la costruzione di un’identità in continua e dinamica trasformazione.

### **Carlo Nanni – Rettore Università Pontificia Salesiana**

*Saluti agli intervenuti*

Il Convegno è stato introdotto dal Prof. Carlo Nanni, Rettore della UPS ospitante che, nel rivolgere un indirizzo di saluto agli intervenuti, ha ricordato come il tema della *multiculturalità* faccia parte dell’eredità ecumenica cattolica di tutte le Università Pontificie romane ma, in modo speciale, dell’Università Salesiana fondata da Don Bosco che si caratterizza per un’identità aperta all’*“oltre”* che, poggiando sull’universalità cristiana (a sua volta derivante dalla cultura ellenistico-romana) giunge al superamento dell’autoreferenzialità del concetto di identità.

### **Paola Elisabetta Simeoni – Presidente Internazionale AIEMPR**

*Presentazione dell’Association Internationale d’Etudes Médico-Psychologiques et Religieuses.*

La Presidente AIEMPR Paola Elisabetta Simeoni ha presentato agli intervenuti (molti dei quali esterni all'associazione) la storia, gli scopi e le finalità dell' *Association Internationale d'Etudes Médico-Psychologiques et Religieuses*, nata nel 1956 per l'aspirazione di diversi professionisti (medici, psicoanalisti, teologi) di confrontare la psicoanalisi con la fede religiosa e di stabilire un dialogo con il pensiero cattolico ma che definisce il suo nome attuale solo nel 1972 durante il Congresso di Lussemburgo che sancisce anche il suo carattere aconfessionale e rafforza il suo interesse per un approccio interdisciplinare che permetta un lavoro comune tra le scienze umane e le scienze religiose.

### **Salvatore Zipparri – Delegato nazionale AIEMPR – Italia**

#### *Introduzione al Convegno*

In qualità di Segretario Scientifico – Organizzativo del Convegno, Salvatore Zipparri ha illustrato la triplice finalità alla base della scelta della tematica trattata: a) discutere dell'*identità europea* alla luce del dibattito sulle radici cristiane che ha accompagnato la stesura del preambolo della costituzione europea (rilanciato nel novembre 2009 con la sentenza di Strasburgo sul crocifisso); b) introdurre la problematica del *multiculturalismo* che, come tutto l'Occidente, l'Europa si trova oggi ad affrontare e per la quale sembra essere particolarmente attrezzata in virtù della sua millenaria esperienza di convivenza tra culture e religioni differenti e c) cogliere in questo *spirito europeo*, con la sua lunga storia e tradizione, il migliore antidoto a quella deriva *presentista* che fa dell'attualità e del tempo reale i suoi unici punti di riferimento.

### **David Meghnagi – Psicoanalista SPI e IPA, Professore di Psicologia Clinica Università Roma Tre**

#### *Contributi della cultura ebraica alla civiltà europea*

Nell'inquadrare storicamente la tragedia dell'Europa tra la prima e la seconda guerra mondiale parlando di *immolazione* della generazione dei figli da parte di quella dei padri e di *suicidio* dell'Europa (con la fuga delle migliori intelligenze verso l'America), il relatore ha sostenuto una concezione unitaria della psicoanalisi non disgiunta da altre scienze umane come l'economia, la storia, la demografia ecc. Il fondamentalismo può essere visto qui sia come conseguenza della globalizzazione, sia all'opposto come fallimento dell'integrazione dovuto a derive "localistiche". Ma la discussione sull'identità europea, piuttosto che essere svolta al passato (chi può mettere in discussione le radici cristiane d'Europa?) deve piuttosto proiettarsi nel futuro e chiedersi quali tradizioni e valori si vuole salvare per il futuro delle nuove generazioni. Nell'esaminare specificamente il ruolo della cultura ebraica per lo sviluppo della civiltà europea, il relatore comincia dalla frase ricorrente nel Deuteronomio ("siamo tutti stranieri in questo mondo" – e in proposito cita chi ha detto: "Quanti di noi inventandosi il nazionalismo in realtà cercano di fuggire dalla condizione di sentirsi *stranieri* in una terra che li ospita?") ricordando poi come l'incontro tra gli intellettuali greci che fuggivano da Bisanzio e gli ebrei che

scappavano dalla Spagna avrebbe svolto un ruolo non indifferente nella nascita dell'umanesimo rinascimentale fiorentino (in quest'epoca Pico della Mirandola cristianizza la kabbalà, Maimonide scrive in arabo e poi traduce in ebraico i testi di Tommaso D'Aquino ecc.). E non farebbe parte della condizione paradossale dell'essere ebrei il fatto che il creatore dell'*esperanto* fosse un sostenitore del movimento sionista e che lo stesso termine di *esperanto* dia il nome all'inno nazionale di Israele? Sul rapporto tra pensiero laico e credo religioso, nel sostenere che la filosofia non deve mai smettere di porre domande anche inquietanti alla religione, si segnala il pericolo dell'idolatria ma, all'opposto, anche quello dell'ipertrofia dell'intelletto: la razionalità ha infatti soprattutto una funzione decostruente (e distruttiva) ma per costruire occorre avere un'etica e dei valori condivisi. Quanto alla psicoanalisi, essa affonda le sue radici in quello sforzo di assimilazione tentato dal '700 in poi da una minoranza ebraica costantemente rifiutata e ricacciata all'indietro che, anticipando la moderna crisi dell'identità, dà origine a quella che si può definire una "verità in esilio" e che proprio per questo viene così frequentemente tradita dalle pur necessarie istituzioni psicoanalitiche che dovrebbero salvaguardarne l'esistenza.

**Gaspare Mura – Emerito di Filosofia, Presidente ASUS  
(Accademia di Scienze Umane e Sociali)**

*Etica del riconoscimento: su alcune consonanze tra pensiero  
laico e religioso*

Come esempio di etica del riconoscimento si parte citando lo *ius gentium* del diritto romano che consentiva ai popoli assoggettati di conservare proprie leggi, tradizioni e culti. Un altro esempio è fornito dall'Andalusia o dalla Firenze del '400 a proposito di cui Paul Ricoeur ha parlato di *festività dell'esistenza* (in cui gli uomini si sono trovati in pace) sostenendo che "una società riconoscente è una società che riconosce e al tempo stesso prova gratitudine". Ma per giungere a questo occorre rileggere Emanuel Levinas (una cui pagina viene citata quasi testualmente da Joseph Ratzinger nella sua "Introduzione al cristianesimo") o la "Guida dei perplessi" di Maimonide che celebra lo studio e la ricerca: così si può giungere ad affermare che "occorre che sia le filosofie che le religioni facciano un passo indietro rispetto a quelle che sono state definite le loro *patologie*". Quanto al dialogo tra laici e credenti, dopo essersi chiesti chi sono i laici (o, meglio, i non credenti) occorre riconoscere che ciascuno è al tempo stesso credente e non credente anche se i credenti propriamente detti vincono il dubbio mentre per i non credenti le ragioni della non credenza vincono quelle della fede. Detto ciò, non si può non rinvenire persino in pensatori dichiaratamente atei e a lungo condannati dal pensiero religioso la presenza di istanze etiche così elevate da rivestire un interesse speciale anche e soprattutto per i credenti: è il caso dell'affermazione di Gide per il quale "l'uomo è responsabile di Dio" o di quella di Sartre per il quale l'uomo è "desiderio di essere Dio". E' sempre Jean Paul Sartre a sostenere in modo critico sia per la religione che per la morale che, mentre il religioso ama Dio e il moralista ama il bene, né l'uno né l'altro amano l'uomo: è l'etica infatti ad essere amore dell'altro per quello che è – diverso da sé. Un concetto

che si ritrova in “*Resistenza e resa*” di Bohnefher quando vi si afferma che Dio non vuole un culto verticale che non sia anche orizzontale verso gli altri. Per non parlare di Albert Camus, narratore e filosofo ateo, che nel suo romanzo “*La peste*” affronta il problema del “silenzio di Dio” di fronte alla sofferenza in Algeria offrendo indirettamente alla riflessione teologica contemporanea sul tacere di Dio di fronte alla tragedia della Shoah la prospettiva etica secondo cui l’uomo deve farsi carico autonomamente della sua responsabilità.

**Hassania Fakhreddine – Fisico Matematico, Cooperazione Internaz. Sviluppo,  
Pace, Diritti Umani e Progettazione Europea**

*Islam ed Europa*

Con il fine di migliorare la mancanza di conoscenza che spesso si ha sull’islam e di sfatare così i molti pregiudizi che circondano questa religione, la relatrice fa preliminarmente alcune precisazioni che lungi dall’essere ovvie e banali (non tutti gli arabi sono musulmani e non tutti i musulmani sono arabi) denunciano la disinformazione che spesso c’è su tali argomenti. Così nei libri di testo per le medie inferiori e superiori non vi è notizia di molte scoperte cruciali che si devono al mondo arabo: come si fa ad ignorare che l’algoritmo è stato ideato da un arabo? D’altro canto c’è molta ignoranza a proposito dell’islam principalmente tra chi non è musulmano ma persino tra gli stessi musulmani e spesso si occultano e dimenticano le sue profonde radici ebraico-cristiane: nel Corano è citata sia la Torah che il Vangelo; Abramo, Mosè e Gesù sono considerati profeti per i musulmani al punto che i musulmani chiamano spesso i propri figli con i nomi di Gesù, Mosè e Maria. Maria è citata nel Corano ben 95 volte in 15 capitoli diversi e Gesù 93 volte in 14 capitoli. E anche la polemica sul “velo”, indicativa di un’islamofobia per la quale si prospettano leggi punitive, trascura il fatto che il velo è appunto il copricapo portato dalla madre di Gesù in tutte le iconografie ufficiali.

**Silvana Palumbieri – Regista RAI - Cinquantenario Trattati di Roma**

E’ stato proiettato un documentario realizzato in occasione dei 50 anni dalla firma dei trattati di Roma che hanno sancito l’integrazione europea: libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali oltre a moneta unica, non più passaporti e diritto di risiedere in qualsiasi degli stati membri. Al centro dell’impegno politico, le questioni energetica ed economica.

**Luigi M. Lombardi Satriani – Professore Emerito di Etnologia,  
Sapienza Università di Roma**

*Unità nella diversità. Delle radici di una cultura europea*

L’intervento intende dare un contributo ai luoghi comuni imperversanti e ai pregiudizi che ostacolano la comprensione delle diversità culturali.

La nozione di identità va in qualche modo demistificata anche per ovviare alla proliferazione del suo utilizzo in diversi ambiti scientifici e non solo. Termine molto utilizzato dagli antropologi culturali, sul quale hanno molto riflettuto a partire da

Claude Lévi-Strauss, che ha sollevato e solleva un gran numero di iniziative scientifiche e culturali, concetto oggi contestato, ma che continua ad avere una sua ragion d'essere. L'attaccamento all'identità è frutto del nostro bisogno di ritenerci superiori agli altri, esasperiamo il senso della appartenenza a un determinato gruppo per paura di disintegrazione, per garantire il meccanismo che ci permette viceversa di integrarci. Uso improprio della nozione è quando la usiamo contro l'identità degli altri: il bere l'acqua del Po non è solo voler dimostrare la propria identità, ma affermarla "contro" quella degli altri. L'unità europea è un progetto politico: utilità del meccanismo di unità che fa capo a importanti processi storici, è possibile pensare all'esistenza reale di un'identità europea, ma non per questo siamo legittimati a dedurre impossibili criteri di supremazia di religione, di civiltà...Sarebbe opportuno che si insegnassero nelle scuole sia la storia delle religioni, sia l'etica e che queste lezioni non siano impartite solo ai sacerdoti. Siamo tutti protagonisti di umanità diverse, occorre carità nel rapporto con gli altri, riconoscendo la dignità di tutte le culture: la nostra è estremamente razzista.

Vi sono ben 3.300 culture diverse al mondo e una enorme diversità di comportamenti e di modelli culturali, con molti tratti comuni ma anche molti tratti peculiari: così ad es. il lutto accomuna tutte le culture, ma il modo di elaborarlo varia per ognuna di esse. Ognuno, individuo o gruppo, ha bisogno di riconoscimento: il rapporto identità/alterità permette di attribuire senso all'esistenza.

E' ormai riconosciuta la piena legittimità di qualsiasi espressione culturale; questa conquista dell'età contemporanea è la conquista della pluralità culturale. Siamo meticci e questa deve essere intesa come una grande ricchezza non come una minaccia: all'incontro un antropologo, Ralph Linton, racconta una storiella significativa per mettere in luce la nostra difficoltà di riconoscerci multiculturali: una persona riconosce di usufruire nel corso della sua giornata di innumerevoli prodotti che provengono da diverse parti del mondo (dal sapone, alla lametta da barba, al cibo, ai vestiti) ma avviandosi al lavoro ringrazia Dio di essere americano. L'incontro con l'altro viene considerato un rischio, perché ognuno di noi si considera perfetto; storia amerindiana delle tre statuette: la prima resta troppo a lungo nel forno e si annerisce, la seconda ci resta troppo poco e rimane bianca, la terza finalmente tirata fuori al momento giusto è rossa (il colore della pelle degli indiani d'America) ed è perfetta! Rimane importante, nel demistificare i luoghi comuni, la necessità dell'identità come nostro centro in quanto soggetto e progetto che permette un movimento dall'io al tu e viceversa. Necessario altresì il trascendimento del noi e dell'individuazione di un minimo comune etico.

## **Tavola Rotonda** **L'Europa della scienza e delle religioni**

**Anna Maria Lanza – Neuropsichiatra Infantile - Psicoterapeuta,  
Sapienza Università di Roma  
Segretaria Generale AIEMPR**

Introduce e coordina la tavola rotonda con gli interventi di Ivo Modena, Nella Borri e Lisa Di Gennaro e modera l'interessante discussione che ne segue.

**Ivo Modena – Professore di Fisica Sperimentale  
Università Tor Vergata di Roma**

A partire dalle prime pagine della Bibbia (Gen. 9, 1) il relatore rileva che l'essere umano ha sempre voluto dominare la natura, con la magia, l'alchimia, la ricerca della pietra filosofale, fino alla scienza moderna, il cui sforzo di "reductio ad unum" ha un precursore nel greco Talete. Ricordate le regole del pensiero (il concetto socratico e la logica aristotelica), il relatore fa una carrellata sugli scienziati e pensatori moderni, da Copernico a Galilei, a Newton, a Leibniz (calcolo infinitesimale), a Pascal, Dalton, Boyle, Lavoisier, Boltzmann, Maxwell; e poi, per l'atomo, Planck, Bohr, Heisenberg, Dirac, Anderson, De Broglie, Pauli, Fermi ecc. Senza contare il genio di Einstein che apre, con le teorie della relatività, un discorso sull'universo del quale ancora non si sono del tutto intraviste le molteplici e complesse implicazioni..

**Nella Borri – Psicoterapeuta, già Docente di Psicologia  
Università degli Studi di Perugia**

Per la relatrice la conoscenza delle religioni e il dialogo interreligioso sono essenziali per la formazione culturale dei cittadini e la prevenzione delle derive integraliste e fondamentaliste. Richiama l'importanza del libro bianco *Vivere insieme in pari dignità* (Consiglio d'Europa, 2008) e dell'art. 9 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che sancisce la libertà di pensiero, di coscienza e di religione. La Comunità Europea vuole promuovere e monitorare l'insegnamento scolastico delle religioni anche per ovviare all'analfabetismo culturale delle nuove generazioni. Il pensiero di maestri come Buber, Levinas, Panikkar, H. Küng può aiutare a "raggiungere finalmente l'umanità" (M. Bellet) e a "rifondare un nuovo umanesimo" (J. Kristeva). Un grande lavoro teorico-pratico dovrebbe dunque dispiegarsi a livello storico-antropologico, politico-economico, socio-relazionale e psicologico.

**Lisa Di Gennaro – Psicoterapeuta Gruppoanalista,  
Presidente Associazione Wanda**

La relatrice ricorda che alla fine dell'800 a Vienna Sigmund Freud pose le basi di una nuova scienza, la psicoanalisi, che studia l'inconscio dell'essere umano. Interpretando il sintomo isterico come un simbolo, non riducibile al referente organico in sé, dimostrò che la fisica, la fisiologia, la neurologia e l'anatomia non bastano, per comprendere gli eventi psichici. La relatrice cita poi alcuni tra i fondatori della psicoanalisi in Italia, quali Weiss, Servadio, Musatti, Banissoni, N. Perrotti. Si sofferma anche sulle modalità di formazione alla professione di psicoanalista e di psicoterapeuta, diverse a seconda del modello teorico-pratico delle

le varie scuole di formazione riconosciute dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR). Infine presenta alcuni dati relativi al numero degli psicoterapeuti e delle scuole di formazione in Italia e sottolinea l'importanza dell'analisi personale e della supervisione clinica.